

Maria Zegarelli

ROMA C'è il palchetto, un microfono, altoparlanti poco più sotto. Rose rosse, rosa, gialle, bianche. Uomini e donne, un bel sole che promette primavera, dietro c'è Palazzo Chigi, la sede del governo. È un sit-in, quello che si sta svolgendo in piazza Montecitorio, di quelli ben organizzati, cartelloni stile sandwich «governo fatti coraggio, referendum a maggio», e gente incuriosita che si avvicina e quando capisce qual è il tema si ferma e ascolta. Si parla della legge sulla fecondazione assistita, la legge 40, che molti italiani e molte italiane vorrebbero abrogare. Che la Chiesa difende tenacemente, invitando a disertare le urne, con il cardinal Ruini che si comporta neanche fosse un re con il suo esercito. E il governo sta lì che aspetta. Ancora non ha detto quando si andrà a votare. Alla fine, il Comitato promotore dei referendum ha deciso di procedere con iniziative più clamorose, visto che il dialogo politico non ha funzionato. Silvio Berlusconi, che dopo il proclama di Ruini ha detto che non sa se andrà a votare, ha spiegato nei giorni scorsi che il governo aspettava di avere le ultime delucidazioni dal ministro dell'Interno Pisanu. Quest'ultimo, a sua volta, ha ribattuto che spetta al consiglio dei ministri decidere la data. Ma ieri sera è stato il vicepremier Follini - dal consueto «microfono aperto» di *Porta a Porta* - a svelare il gioco del governo: «Per una serie di ragioni si arriverà a fissare la data a giugno». Il 5 o il 12. Proprio quello che i comitati, i Ds, i verdi, l'opposizione al completo considerano un boicottaggio balneare: chiedono infatti che si voti il 29 maggio, prima dell'esodo vacanziero, delle gite fuori porta, dei lunghi week-end di inizio estate.

Ritardi e silenzi. Sono più di cento i parlamentari che hanno aderito al sit-in di protesta, con molti esponenti del centro-destra (tra cui Carlo Vizzini, Antonio Del Pennino, Alfredo Biondi), Gavino Angius, senatore Ds, confuso tra la folla, osserva: «Pisanu sostiene che la data dei referendum deve essere fissata dal governo. Anche se questo è vero, mi meraviglio di questo ritardo e ritengo che non ci sia ragione convincente e accettabile per rimandare la definizione di questa data. Mi auguro che le date di cui si sente parlare in questi giorni, quelle del 5 e del 12 giugno, non siano quelle definitive». Il radicale Daniele Capezzone, dal palco dice: «Mi rivolgo al ministro Pisanu, che stimo.

In serata a «Porta a Porta» il vicepremier svela il piano di boicottaggio: voto a giugno per far mancare il quorum

”

LIBERTÀ e diritti

Comitati promotori, Ds, radicali ma anche qualche dissidente del Polo e qualche cattolico della Margherita: non possiamo essere ostaggi dei vescovi

Lo slogan della protesta: «Governo fatti coraggio, referendum a maggio» Angius (Ds): non vogliono decidere questo ritardo è inaccettabile. E sospetto

Referendum, il governo sta con Ruini

Grande sit-in davanti Palazzo Chigi per chiedere il voto il 29 maggio. Ma Follini si scopre: sarà a giugno

il balletto

- **IL MINISTRO PISANU** «Sulla data del referendum decide tutto il Consiglio dei ministri, non io. E il Consiglio dei ministri che deve ragionarci»
- **IL PREMIER BERLUSCONI** «Quando verrà fissata la data per il referendum? C'è tempo... il ministro dell'Interno ci deve dare comunicazione. Certo, la scelta è

fortemente condizionata dalla necessità di evitare sovrapposizioni con le elezioni regionali e con quelle amministrative».

- **IL VICEPREMIER FOLLINI/1** «Non andrò a votare e mi batterò perché il referendum non vinca. Ci sono due modi per farlo, votare no o astenersi. Non mi

iscriverei alla categoria dell'infantilismo coloro che quel giorno non andranno a votare».

- **IL VICEPREMIER FOLLINI/2** «Per una serie di ragioni si arriverà a fissare la data a giugno. Non credo sarebbe un attentato perché in fondo non si parla del 12 agosto».



Il sit-in davanti a Palazzo Chigi. Foto di Andrea Sabbadini

libri & dibattito

Rosy Bindi: «Ai vescovi dico che andrò a votare. In piena libertà»

Nedo Canetti

ROMA «Andrò a votare al referendum sulla procreazione, in questo esercizio la mia maturità di cattolica e di cittadina». Lo ha annunciato ieri Rosy Bindi, intervenendo alla presentazione al Senato del libro *Bioetica e procreazione assistita* della sen. Vittoria Franco, responsabile Cultura della segreteria Ds. «Chiedo ai miei vescovi - ha aggiunto l'esponente della Margherita - di indicarmi i valori, ma di lasciarmi la

responsabilità delle scelte dei miei comportamenti. Io che ho votato secondo i miei principi, voglio un confronto serio con i principi del Paese». I vescovi chiedono (ordinano?) di astenersi; il coordinatore di Fi, Sandro Bondi assicura che quello sarà il comportamento di Fi. «L'astensione - ribatte Bindi - è una tattica che serve per confermare la legge, ma non consente di fotografare la situazione del Paese: una comunità ecclesiale si deve preoccupare di capire a che punto è il Paese di fronte ad alcuni valori. La chiesa dovrebbe essere preoccupata di quan-

to alcuni principi siano radicati in Italia». Sul voto dei cattolici aveva insistito anche Angius. «Noi non abbiamo mai condotto sulla procreazione assistita - ha ricordato - una battaglia di religione: penso che tutti dobbiamo salvaguardare il principio della laicità dello Stato, per questo pensiamo non siano immaturi quei cattolici che hanno deciso di recarsi alle urne per il referendum». Ma è necessario l'intervento del legislatore in una questione tanto delicata? aveva chiesto, aprendo il dibattito, Graziella Pagano. È necessario, per Angius, proprio per riaffermare i principi di laicità. Anche per Bindi una legge è necessaria. Non quella attualmente vigente però. Ritene non sia una buona legge perché «sappiamo bene - dice - che non ha potuto contare su un sereno dibattito parlamentare: maggioranza e governo ne hanno fatto una questione, appunto, di maggioranza. Il governo è arrivato addirittura a prendere parte

in aula, come mai era accaduto, su un emendamento». A differenza di molti Ds, Bindi non ritiene il referendum lo strumento più adeguato per affrontare questi temi. La legge ci vuole, insiste, ma se vinceranno i sì, la legge non esisterà più. «E in Parlamento - conclude - dovremo tornare ad occuparci di questi temi». A quel momento tornerà sicuramente di grande utilità lo scritto della Franco: «Lo spirito del libro - sostiene - vuole essere uno spirito dialogante, ma anche determinato ad affermare alcuni principi che considero imprescindibili: la laicità dello Stato, la necessità di un diritto mite l'esigenza di rispettare il pluralismo come di trovare un punto di incontro tra laici e cattolici sui temi della procreazione assistita». È lo stesso spirito con il quale si batte per cambiare la legge 40 che, secondo il dr. Eugenio Lecaldano «è caduta come una mannaia sulla scienza, sulla ricerca e sul progresso scientifico».

Mi pare di capire che il ministro sia orientato ad una decisione rapida del governo. Ecco, spero proprio che non ci siano regali frettolosi alla Cei, a proposito della scelta della data dei referendum. Ricordo ancora le parole chiare, nitide, che Pisanu allora autorevole esponente dell'opposizione, pronunciò nel 1997, quando il governo Prodi-Napolitano si apprestava a scegliere giugno. In quella occasione Pisanu disse parole chiare a difesa dei diritti dei referendari di tutti i cittadini e mi auguro che non voglia smentirle e smentirsi».

I diritti dei cattolici. Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, e Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato, fanno gli «onori di casa». La prima elegantissima come sempre, il secondo con una rosa rossa appuntata sulla giacca, «perché le rose fioriscono a maggio». È la volta di Franca Bimbi della Margherita, «credente» come lei stessa dice. «Non pensavo - sottolineo - che in uno Stato laico fosse necessario sottolinearlo, ma visto che ci sono persone come il cardinal Ruini che invitano a non votare i cattolici, io devo dire che come credente voterò quattro sì. Ruini non può arrogarsi il diritto di parlare a nome dei cattolici, perché questa è un'eresia. Ed io da donna credente, mi rivolgo proprio ai militati dell'Acli, agli scritti alla Banca etica, li invito a venire a testimoniare che come credenti è giusto andare a votare, questa è una legge sbagliata, deve essere modificata». E aggiunge anche che le dispiace che nella Margherita non ci sia stato confronto su questo tema.

Quattro sì contro la legge. Intervengono Fabio Mussi - approfitta di una pausa dei lavori della Camera, che oggi presiede lui, per dire che bisogna difendere lo Stato laico, la libertà della ricerca e l'autodeterminazione degli uomini e delle donne - , Giovanna Melandri - «questa è una legge pessima, va cambiata» -, Antonio Del Pennino - «temo che il manto purpureo del cardinal Ruini si stenda sulla casa della libertà, spero che non sia così, ma le dichiarazioni di Bondi non lasciano molta speranza» -, Aitanga Giraldi, della Cgil, Maura Cossutta, Katia Zanotti, Barbara Pollastrini - «Berlusconi il grande esternatore, sui referendum balbetta, non ha il coraggio di una posizione, non dice neppure se andrà a votare oppure no», e Lanfranco Turci. Chiedono quattro «sì» ai referendum e il 29 maggio quale data per andare a votare. Una staffetta che va avanti per due ore. La gente ascolta. Il governo si nasconde.

Franca Bimbi (Margherita): «Ruini non può arrogarsi il diritto di parlare a nome di tutti i cattolici»

”

Parchi d'Italia feudi di An: scandali, commissari e stipendi d'oro

Su 21 aree protette, 6 sono sotto tutela governativa: e 4 controllate da un unico «amministratore». I Ds: è una vera occupazione

ROMA Quarto anno di governo di centro-destra: quattro primavere con Altero Matteoli alla guida del ministero dell'Ambiente. Stato di salute dei parchi. 23 parchi nazionali sulla carta, 21 sul territorio: «Otto non hanno ancora un presidente, sei non hanno un consiglio direttivo, solo tre hanno un direttore regolarmente incaricato: 10 sono stati commissariati tra il 2001 e il 2004» di cui sei ancora commissariati. Il resoconto è firmato dai deputati ds Calzolaio, Bandoli, Vigni, Mariani, Pignonica, Innocenti, Ruzzanti e Musci, che ieri hanno denunciato la situazione in aula, nel question time.

La fotografia scattata è desolante: parchi ancora commissariati (Arcipelago toscano, Appennino toscano-emiliano, Circeo, Foreste casentinesi, Monti sibillini, Aspromonte) vedono in quattro casi lo stesso nome quale commissario. Sempre lui, Aldo Cosentino, direttore del servizio di conservazione della natura del ministero dell'Ambiente. Che prende «quattro stipendi» ma «non è presente nella sede o nei comuni del parco, lo visita molto raramente, in qualche caso una volta in 10 mesi, non incontra i sindaci e comunità, non interloquisce con le regioni interessate...». In un caso, secondo i deputati Ds, l'unico «regolare», è addirittura un generale a tenere in mano le redini del parco. Due dei commissari, invece, sono ora presi-

denti (quelli del gran paradiso e delle dolomiti bellunesi). «I decreti di nomina dei commissari straordinari non hanno nessuna giustificazione legale, nessuna motivazione di emergenza o di urgenza, i bilanci degli enti commissariati sono formalmente in ordine, le procedure ordinarie previste dalla legge rispettate. La motivazione addotta - scrivono gli esponenti della Quercia - è la mancata intesa con le regioni interessate e in tre casi si tratta della regione nella quale il ministro si è presentato candidato presidente nel 2000, risultato non vincitore, risultando evidente una volontà autoritaria, centralistica e ritorsiva». Inoltre, «sui decreti di nomina e proroga dei commissari di parco non c'è il parere delle commissioni parlamentari».

Nella puntigliosa ricostruzione

Quattro anni di «cura Matteoli» e i parchi e le riserve marine vanno allo sfascio: tagliati 4 milioni di euro

”

dello «stato dell'arte», i deputati scrivono: «La corte costituzionale nel 2003 ha rilevato l'illegittimità della condotta complessiva del ministro» per il mancato raggiungimento dell'intesa con le regioni; la Camera ha approvato nell'aprile scorso un documento in cui si suggeriscono criteri e modalità «impegnati sul principio di leale collaborazione». Parole, dicono, perché poi «il ministro dell'ambiente non ha promosso iniziative di collaborazione con le regioni interessate, ha firmato finora 28 decreti predisposti dal direttore del servizio conservazione natura che contenevano la nomina o la proroga dello stesso direttore del servizio conservazione natura, ha reiterato molti dei decreti ogni 60 giorni».

Altra nota dolente sono i fondi, che ogni anno, in ogni finanziaria, subiscono tagli pesantissimi: dai 43 milioni e 406mila euro del 2002 ai 41 milioni e 314mila del 2003, per arrivare agli 30 milioni e 659mila euro del 2004, «un taglio di quasi 4 milioni di euro», il 10% in meno in due anni». In quattro anni «il ministero ha commissariato e paralizzato la vita ordinaria di almeno la metà dei parchi nazionali italiani, ha azzerato i fondi per le spese di investimento dei parchi nei parchi, ha consegnato alla gestione delle capitanerie di porto molte riserve marine nazionali».

A rispondere ci ha provato il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Se i parchi sono commissariati, ha spiegato, è perché «le regioni hanno bocciato i nomi proposti senza fornire nessuna spiegazione». Il ministero dell'ambiente, ha assicurato, dopo la bocciatura della nomina del presidente dell'Arcipelago toscano, che non aveva ricevuto il gradimento della regione, ha seguito il dettato della corte costituzionale: le trattative sui parchi senza presidente «sono state riprese, contattando le regioni interessate». Ma «finora non c'è stato nessun risultato» e «nella situazione di stallo si è provveduto a nominare i commissari straordinari». Delusa dalla «non risposta» l'opposizione. «Il ministero è colpevole e latitante», commenta Valerio Calzolaio.

m.z.

Nomine pilotate, il record di Aldo Cosentino funzionario del ministero: 4 incarichi e 4 stipendi

”

Bruxelles 19 Marzo 2005

Manifestazione Europea ore 13.00, Porte d'Anderlecht (Gare du Midi)

Contro la guerra, il liberismo, il razzismo Per un'Europa sociale di pace Via le truppe d'occupazione dall'Iraq Via la Bolkestein dall'Europa Cittadinanza, diritti sociali e del lavoro per tutti/e

Campagna Nazionale Stop Bolkestein: Ars, Arci, Attac Italia, Carta, Crbm, Ecumenici, Forum Ambientalista, Il manifesto, Legambiente, Rete Lilliput, Liberazione, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Fiom-Cgil, FilcemCgil, FilteaCgil Roma e Lazio, FlicCgil, FpCgil, Conf. Cobas, S.in.Cobas, Cub-Informazione, CobasPt-Cub, Abruzzo Social Forum, Firenze Social Forum, Forum Sociale Ponente Genovese, Forum per la democrazia costituzionale europea, Unione Inquilini, Cnl, Sult, La scuola siamo noi Parma, Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto, Giovani Comunisti/e, Sinistra Ds, PdCi, Verdi, Prc; Partito Umanista, Gruppo Abele, Libera, Beati i Costruttori di Pace, Redds, Cantieri Sociali Molise, Un ponte per..., Coord. Naz. Ass. Italia-Nicaragua, Tavola della Pace, Emergency, Traduttori per la Pace.

Per informazioni e adesioni: bruxelles19marzo@arci.it www.unmondodiverso.it

Sbarchi a Lampedusa: negata all'Unhcr la visita al Centro

Ancora uno sbarco a Lampedusa. E ancora timori di rimpatri in Libia per gli oltre 1000 migranti arrivati sull'isola in soli tre giorni. Ieri, sembrava che 180 persone - tra iracheni e palestinesi, secondo il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) - dovessero essere respinti nel paese di Gheddafi, ma poi non è accaduto: gli aeroplani sono decollati vuoti e atterrarono a Pisa. Negato all'Unhcr (Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati) l'accesso al centro d'accoglienza di Lampedusa, così come a Christopher Hein direttore del Cir. Si teme quello che è già accaduto in ottobre: identificazione dei migranti sommaria e rimpatriati in massa con le manette di plastica ai polsi. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, rispondendo al question time alla Camera, ha parlato di «ennesimo assalto alle coste italiane, condotto da organizzazioni criminali che sfruttano spietatamente i clandestini». E ha precisato che dal 13 marzo a ieri sono giunti a Lampedusa 1.171 immigrati irregolari a bordo di 7 imbarcazioni. «Quasi tutti - sottolineato il ministro - risultano essere cittadini egiziani pur avendo dichiarato di essere palestinesi o iracheni». Pisanu ha assicurato che saranno «apprestati i soccorsi e le cure necessarie» ma ha anche aggiunto che chi non avrà titoli per restare in Italia verrà respinto indietro: in Libia per l'appunto.